

Berardo Rossi

RAIMONDO MONTECUCCOLI UN CITTADINO DELL'EUROPA DEL SEICENTO

Il mio saluto cordiale a tutti.

Prima del mio flash su Raimondo Montecuccoli desidero esprimervi il mio sentimento di considerazione per l'Accademia dello Scoltenna. Mi onoro di fame parte; ho il vivo ricordo anche del rapporto che legò a questo sodalizio l'amico e confratello Padre Gabriele Angelo Adani.

La mia considerazione anche per la parte considerevole che l'Accademia ha avuto nella storia degli studi su Montecuccoli, in particolare in occasione della pubblicazione del volume del Sandonnini (1913) e del Gimorri (1924).

Parliamo di Montecuccoli. Raimondo Montecuccoli fu uno dei protagonisti della storia europea del Seicento.

Nato nel 1609 nel castello di Montecuccoli (Pavullo nel Frignano, Modena) da una famiglia di piccoli feudatari del Ducato estense, "emigrò" nell'Europa centrale a soli diciassette anni, iniziando dalla gavetta il servizio nelle armate imperiali degli Asburgo, dove avrebbe - prima che la morte lo raggiungesse a Linz, il 16 ottobre 1680 - conseguito una posizione militare e politica seconda solo a quella dell'imperatore: principe dell'Impero, Toson d'Oro, Luogotenente Generale (cioè comandante in capo) dell'Armata, presidente del Consiglio Aulico di Guerra (cioè, Capo di Stato Maggiore).

La sua epica vicenda militare fa spesso dimenticare che fu grande anche come *scrittore, diplomatico, erudito*. La sua formazione culturale si sviluppò in una personalità dotata d'intelligenza vivacissima (la nonna di suo padre era sorella di Pico della Mirandola; sua madre era sorella dell'umanista ferrarese Giovanni Battista Pigna) e di appassionata propensione alla conoscenza. Si trovò immerso nell'atmosfera della grande estate del Barocco e stese il suo primo *piano strategico* quando era ancora bambino: quello dell'organizzazione dei propri studi. Fu guidato dalla madre; poi dai precettori del Duca di Modena e del suo protettore cardinale Alfonso d'Este. Si abituò in seguito ad utilizzare gli scampoli di tempo della sua giornata di militare per dedicarsi ai libri. Ci è rimasto l'inventario della sua incredibile biblioteca personale; con la distinta dei libri da tenere sempre a disposizione nel "camerino". Conosceva

il latino, il greco e le maggiori lingue europee.

Innumerevoli le campagne militari alle quali partecipò. Da comandante ne uscì sempre vittorioso; i soldati dicevano: *“Dove c’è Montecuccoli c’è la vittoria”*. Da subalterno sperimentò anche il rovello umiliante della sconfitta, nonché la strana situazione - affrontata due volte - della prigionia dorata riservata agli appartenenti a famiglie di alto rango, per i quali si negoziava la libertà col riscatto o a prezzo di contropartite politiche.

Cattolico fervente e praticante, maturò una concezione etica della guerra: *“Le leggi senza le armi non hanno vigore; le armi senza le leggi non hanno equità”*.

Era appena ragazzo quando ebbe le prime esperienze nel campo di battaglia: constatò l’atrocità irrazionale della guerra e se ne prefisse *l’umanizzazione*, vicino ai più illuminati pensatori dell’epoca, come, per esempio, Ugo Grozio. Scrive: *“Non si usino mezzi fraudolenti ed inumani per colpire il nemico, ciò non è degno di un soldato cristiano”*. E ancora: *“È facile cominciare una guerra, ma è difficile portarla a termine. Guai a chi non pondera quello che può succedere dichiarando una guerra!”*. Sembra di sentire, anticipate, le parole di Pio XII lanciate all’Europa impazita del 1939: *“Con la pace nulla è perduto. Tutto può essere perduto con la guerra!”*.

Nelle corti europee Raimondo Montecuccoli veniva chiamato “il generale modenese”. Ugo Foscolo - del resto suo grande ammiratore, addirittura primo suo editore italiano - si rammarica: *“È da deplorare che la tristizia dei tempi l’abbia condotto a profondere i tesori del suo genio a servizio dello straniero”*. Ma è un giudizio falsato da un errore di prospettiva. Bisogna risalire alle origini: la famiglia Montecuccoli si afferma attorno al Mille, ricevendo l’investitura feudale dall’imperatore. L’*istituto* dell’Impero è una categoria suprema per Raimondo, come lo è stata per Dante. La “supernazionalità” è inserita nel DNA dei Montecuccoli, che si sentono cittadini del mondo. In questa visuale, la militanza nelle annate dell’Impero viene considerata un servizio nella gendarmeria supernazionale, che presidia l’ordine nelle varie zone dell’Europa.

Nella scalata al comando e alla gloria Raimondo Montecuccoli passò per molte campagne: nei gradi inferiori si distinse in molte azioni della Guerra dei Trent’anni (fu ferito due volte e due volte fu prigioniero di guerra degli Svedesi); come comandante supremo condusse nel 1657/58 la campagna di Polonia e Danimarca contro gli Svedesi, con la conquista di Cracovia; nel 1673 e

nel 1675 campagne vittoriose contro i Francesi di Turenne e - sopra tutte - va ricordata la campagna del 1664 contro i Turchi, conclusa con la celebrata vittoria di San Gottardo sul Raab, che sbarrò la porta all'impero ottomano, testa d'ariete dell'Islam contro l'Europa.

A Raimondo Montecuccoli, uomo politico e diplomatico raffinato, fu affidato l'incarico di accompagnatore, consigliere e confidente di Cristina di Svezia, quando l'inquieta e problematica regina decise di intraprendere il suo storico viaggio verso Roma, verso l'orbita del Cattolicesimo e del papato. A lui l'incarico, da parte dell'Impero (e della Santa Sede) di un viaggio in Inghilterra per un prolungato contatto col dittatore *Lord Protettore* Oliviero Cromwell. Missione densa di significati politici e religiosi.

Le gesta di Raimondo Montecuccoli ebbero influsso sulla storia anche dopo la sua scomparsa. Ma soprattutto rimangono monumento imperituro le sue opere letterarie. Sono molte e finalmente stanno diventando fruibili per merito dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano nell'edizione di Raimondo Luraghi. Argomento dominante, l'arte (e scienza) militare: la guerra, gli eserciti, le armi, le fortificazioni, la strategia (*Trattato della guerra. Delle battaglie. Della guerra contro il Turco, Gli aforismi. Lo zibaldone*, ecc.). Frequentatori e ammiratori dei libri di Montecuccoli: Napoleone, Bolivar, Clausewitz...

La gloria e il potere hanno sempre un prezzo. A corte e nell'armata Raimondo Montecuccoli conobbe l'invidia, le insidie, il pettegolezzo, la calunnia. La sua invettiva dantesca: "*Oh quanti fantocci vollero comparire in scena. Oh quanti invidi, cui gli occhi offese la luce delle altrui gesta illustri! E come possono mai omiciattoli giudicare delle cose di stato? Chi mai non vide eserciti, delle militari?*".